

Rassegna stampa del

24 Luglio 2014



# «Sblocca-Italia, 43 miliardi di lavori»

Renzi: sulle riforme nessun ostacolo ci fermerà - «Lavoro, allineare regole al resto della Ue»

Barbara Fiammeri  
ROMA

Il messaggio non cambia: «Non ci sarà nessun ostacolo in grado di fermarci. Potranno rallentare, potranno far sì che si stia qui ad agosto, ma non è un male. Potranno essere in grado di rinviare di qualche tempo, potranno fare qualche scherzetto sul voto segreto, ma alla fine di questo percorso l'Italia sarà messa nelle condizioni di tornare a correre». Matteo Renzi torna ad attaccare. La conferma della paralisi a Palazzo Madama sulla riforma del Senato lo raggiunge a Fara Olivana dove sta presenziando all'inaugurazione della Brebemi. A proposito della quale sottolinea: «Ci sono voluti 18 anni per l'opera, 13 per colpa della burocrazia. Cambieremo». Ma il premier non sembra affatto scoraggiarsi, anzi.

«Vorrei garantirvi che qui non molla nessuno, abbiamo la forza di milioni di italiani che dicono "non mi sei simpatico ma ti voto, paradossalmente sei l'unica speranza"», ripete il premier che annuncia per la fine del mese lo sblocco di 43 miliardi da destinare a nuove opere infrastrutturali e al completamento di progetti già in corso. «Il 31 luglio andiamo in Consiglio dei ministri e apriamo la procedura d'ascolto che faremo ad agosto» dopodiché a partire dal 1° settembre - assicura - saremo pronti a partire con quella che definisce «l'angioplastica» per l'economia italiana.

Renzi dunque tira dritto e bolla come «mezzucci» il ricorso all'ostruzionismo che sta andando in scena al Senato. Di più: uno «spot» a favore del governo. È la conferma - sostiene parlando con i suoi - che «i frenatori» hanno paura perché capiscono che stavolta le riforme «riusciamo davvero

a farle». Renzi probabilmente non si riferisce solo al nuovo Senato ma anche all'Italicum. Il premier, raccontano, non è «né arrabbiato né preoccupato» perché certo del risultato finale e respinge al mittente le critiche di chi accusa il governo di non voler «dialogare». Il messaggio che lascia filtrare è che la disponibilità al dialogo «c'è» ma deve essere chiaro che il quadro delle «riforme» deve essere «unitario e condiviso» e non snaturarne l'impianto.

Il governo intanto lavorerà ad agosto per sbloccare i 43 miliardi e i senatori rimarranno a Palazzo

## ALL'INAUGURAZIONE BREBEMI

«Ci sono voluti 18 anni per l'opera, 13 per colpa della burocrazia. Cambieremo. Le banche diano alle imprese i miliardi della Bce»

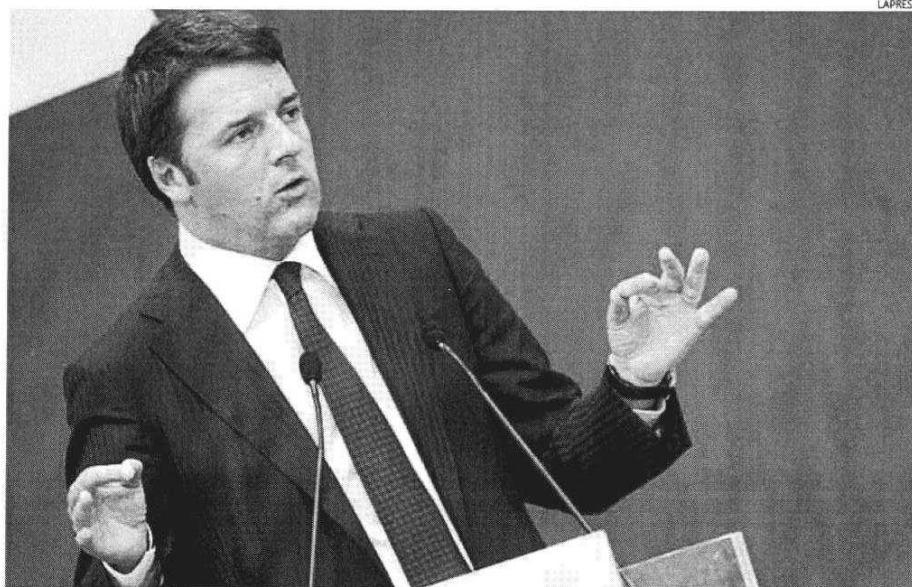
Madama a votare un emendamento ogni ora: il «#mentreloro...», l'hashtag twittato martedì, è sempre più attuale.

Non fermarsi e rilanciare. Sempre. In Italia e non solo. Ad esempio, sul lavoro, in cui, dice Renzi, «dobbiamo andare alle stesse regole che hanno i tedeschi e che ci mettano in condizione di investire a partire dalla formazione professionale». O sui 300 miliardi in arrivo dalla Bce a settembre, che non devono rimanere alle banche: «O siamo in grado di garantire che siano davvero al servizio dell'economia o non usciremo mai dalla crisi».

La partita con l'Europa è appena cominciata e i segnali sulla stagnazione generalizzata che ha colpito il continente contribuiscono ad alimentare nel premier la convinzione che ci sono margini per imprimere la svolta anche a Bruxelles ma - sottolinea - «dobbiamo avere il coraggio di dire che le risposte le abbiamo noi». E la riforma costituzionale per Renzi «è il pin per accendere il telefonino e iniziare a fare le chiamate» e senza la quale l'Italia perderebbe di credibilità su altri temi decisivi quali «la riforma del lavoro, o del fisco o della pubblica amministrazione».

Le condizioni per «uscire da questo momento di difficoltà ci sono», insiste Renzi che, parlando con un suo fedelissimo, torna a citare Dave Eggers - lo scrittore statunitense autore di un best seller che racconta come dal dramma si possano trovare le energie per una rinascita - c'è «qualcosa che è già stato spedito e non si può più far tornare indietro»: la richiesta di cambiamento che arriva dal Paese e di cui il premier - almeno per il 42% degli italiani - è l'interprete più credibile.

© RIPRODUZIONE E RISERVATA



**Crescita in primo piano.** Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri all'inaugurazione della Brebemi

**Consiglio dei ministri.** Ok anche a fabbisogni standard e missioni internazionali

## Via libera all'8 per mille per l'edilizia scolastica

ROMA

■ In arrivo per l'edilizia scolastica le risorse dell'8 per mille statale. Lo prevede il regolamento approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri di ieri e che, dopo l'esame del Parlamento, tornerà a Palazzo Chigi per il via libera definitivo. Il Dpr licenziato ieri, dando seguito alla legge di stabilità 2014, inserisce una quinta quota tra i beneficiari dell'8 per mille Irpef a gestione statale: la «ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento antisismico ed ef-

ficientamento energetico degli immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica». Che si somma così al contrasto della fame nel mondo, alle calamità naturali, all'assistenza ai rifugiati e alla conservazione dei Beni culturali. Lo stesso Cdm ha poi approvato il Dl sul rifinanziamento delle missioni internazionali e i tre Dpcm sui fabbisogni standard degli enti locali (su cui si veda Il Sole-24 ore del 22 luglio) previsti dal federalismo fiscale: per il primo (che fissa metodologie e coefficienti per il

calcolo degli indicatori di spesa per l'amministrazione generale di province e comuni) si tratta dell'ok definitivo; per gli altri due (istruzione pubblica, trasporti, ambiente e servizio sociale dei comuni e istruzione pubblica e gestione del territorio delle province) di quello preliminare. Rinvio infine al prossimo Cdm il Dlgs sulla tassazione dei tabacchi e l'atto di indirizzo sugli scatti per i docenti.

In apertura di seduta il ministro per le riforme Maria Elena Boschi, secondo gli impegni presi da Renzi nell'ultimo Cdm, ha fatto il punto sui decreti attuativi ancora da approvare. Scesi a quota 691 (di cui 229 scaduti), dagli 889 di febbraio e i 736 dell'ultimo Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio dei ministri. Primo via libera allo schema di decreto legislativo che corregge il Codice

# Controlli antimafia rapidi

I prefetti avranno 30 giorni per rilasciare i certificati per i contratti

Marco Ludovico

ROMA

■ Via libera in prima lettura ieri in Consiglio dei ministri alle nuove norme antimafia. È uno schema di decreto legislativo, che dovrà avere il parere favorevole delle commissioni parlamentari - avranno 45 giorni di tempo - per poi ottenere il varo definitivo del governo guidato da Matteo Renzi.

Il provvedimento, in sostanza, detta una serie di semplificazioni nelle procedure di rilascio della certificazione e di interdittiva antimafia nei contratti pubblici da parte degli uffici delle prefetture sul territorio.

Innanzitutto, si riducono intanto da 45 a 30 i giorni entro i quali le pubbliche amministrazioni potranno stipulare i contratti. In quel lasso di tempo, i prefetti dovranno rilasciare le comunicazioni antimafia. Quest'accelerazione non pregiudica le possibilità, da parte degli uffici dell'Interno, di fare controlli ex post.

Ciò significa che, quando le prefetture non sono state in grado di emanare tempestivamente la certificazione, il contratto, dopo i 30 giorni, può comunque essere stipulato. Se poi dai controlli effettuati ex post emergono «situazioni ostative», come le definisce il Viminale, la stazione appaltante risolve il contratto.

Non solo: nei casi di urgenza, le norme introdotte consentono alla stazione appaltante di procedere subito alla stipula del contratto anziché attendere - com'è invece previsto attualmente - 15 giorni.

In una nota ufficiale del ministero guidato da Angelino Alfano, si sottolinea come «le misure previste consentiranno di

semplificare una serie di oneri amministrativi a carico delle imprese valutabili nell'ordine di 20 milioni di euro».

Il comunicato mette in evidenza anche che «un ulteriore abbattimento dei costi per le imprese, per altri 20 milioni di euro, sarà conseguito con l'attivazione della Banca dati antimafia» di cui si attende ormai il regolamento - «di prossima adozione» dice il Viminale - che farà decollare un sistema informativo decisivo. Tanto decisivo da essere più volte richiamato nelle nuove disposi-

## L'INDICAZIONE

Se il nulla osta non arriverà nei termini previsti possibile stipulare l'intesa  
Revoca se le verifiche ex post fanno emergere irregolarità

zioni del decreto legislativo approvato ieri in prima lettura.

Il varo definitivo della Banca dati antimafia attende ora l'ok del ministero dell'Economia. Fino all'attivazione della Banca dati, le pubbliche amministrazioni potranno utilizzare la documentazione antimafia che hanno già acquisito ed è ancora in corso di validità, senza reiterare la richiesta per ogni procedimento amministrativo.

Tra le altre misure di semplificazione previste - seguite a più riprese anche dal viceministro all'Interno, Filippo Bubbico -, lo schema di decreto legislativo prevede che le verifiche antimafia riguardino soltanto i familiari maggiorenni dei soggetti titolari degli incarichi rilevanti nell'impresa (e

quindi non più anche i minorenni). Vengono esclusi dai controlli anche i familiari residenti all'estero (sempre ferma restando, da parte degli uffici antimafia delle prefetture, la possibilità di fare successivamente, se necessario, verifiche anche in questi casi).

Inoltre, è eliminata la possibilità per le amministrazioni di richiedere la documentazione antimafia indifferentemente alla prefettura della loro sede o dove invece ha sede l'impresa: lo schema di decreto fissa in via definitiva la scelta nella prefettura della sede legale dell'impresa. Un indirizzo, quello assunto dal Viminale, che semplifica e dovrebbe rendere più efficaci i controlli sulle eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata.

Ma forse una delle novità più rilevanti introdotte riguarda la facoltà delle prefetture di fare controlli sulle imprese anche al di sotto delle soglie minime del valore o dell'importo del contratto. Il senso di questa innovazione è chiaro: poter controllare le aziende in odore di mafia, come si dice in gergo, qualunque sia la dimensione economica in ballo. E, fatto non secondario, risolvere le scelte di elusione e di aggiramento delle norme, con quelle imprese cioè che operano a bella posta sotto le soglie previste dalla normativa antimafia per evitare o eludere i controlli del ministero dell'Interno.

Lo schema di decreto legislativo non potrà attendere molto per essere approvato in tempo utile: il governo ha tempo per esercitare la delega fino al 13 ottobre prossimo.

marco.ludovico@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Controlli anche sotto soglia

### 01 | TEMPI RIDOTTI

Si riducono da 45 a 30 i giorni entro i quali le pubbliche amministrazioni potranno stipulare i contratti. In quel lasso di tempo, i prefetti dovranno rilasciare le comunicazioni antimafia. Dopo 30 giorni il contratto può comunque essere stipulato; è consentita la successiva risoluzione in presenza di «situazioni ostative». Nei casi urgenti, la stazione appaltante può sottoscrivere subito il contratto senza attendere i 15 giorni previsti attualmente

### 02 | BANCA DATI ANTIMAFIA

Di prossima attivazione la Banca dati antimafia di cui si

attende il regolamento.

Fino alla sua attivazione le pubbliche amministrazioni potranno utilizzare la documentazione antimafia già acquisita e in corso di validità senza reiterare la richiesta per ogni procedimento amministrativo. Si stima un risparmio di circa 20 milioni

### 03 | VERIFICHE

Le verifiche riguarderanno solo i familiari maggiorenni dei soggetti titolari degli incarichi rilevanti nell'impresa. Le prefetture avranno la facoltà di fare controlli sulle imprese anche al di sotto delle soglie minime del valore o dell'importo del contratto

**Interposizione di manodopera.** Per il tribunale di Padova vale il termine decadenza stabilito per ricorrere contro i licenziamenti

# Appalto, cause entro 60 giorni

La tempistica del «collegato» anche per il riconoscimento di un diverso datore di lavoro

**Aldo Bottini**

Il Tribunale di Padova, con una sentenza del 18 luglio 2014, interviene in materia di decadenza dall'azione volta ad ottenere l'accertamento della sussistenza del rapporto di lavoro in capo ad un soggetto diverso dal titolare del contratto.

Due lavoratori, impiegati nell'ambito di un appalto e poi licenziati dal proprio datore di lavoro (l'appaltatore), avevano sostenuto di aver di fatto lavorato alle dipendenze dell'appaltante, invocando in sostanza l'illiceità dell'appalto e quindi un'interposizione illecita nel rapporto di lavoro. Avevano quindi chiesto che il giudice del lavoro accertasse l'inefficacia del licenziamento intimato dal

loro "formale" datore di lavoro e condannasse l'appaltante (cioè il soggetto che loro ritenevano fosse l'effettivo datore di lavoro) al ripristino del rapporto e al pagamento delle retribuzioni medio tempore maturate.

La società appaltante aveva eccepito la decadenza da tale azione, non avendo mai ricevuto dai due lavoratori alcuna impugnazione stragiudiziale nei 60 giorni successivi al licenzia-

## IL PRINCIPIO

I magistrati non condividono la risposta a interpello 12/14: per il ministero il recesso «inesistente» non può essere soggetto a impugnazione

mento. Quest'ultimo, infatti, era stato impugnato nel termine solo nei confronti del formale datore di lavoro.

La norma su cui si basa l'eccezione di decadenza è l'articolo 32 comma 4, lettera d), della legge 183/10 ("Collegato lavoro") che estende il termine di decadenza di 60 giorni per l'impugnazione del licenziamento e il conseguente termine di 180 giorni per la proposizione della relativa azione giudiziale a «ogni altro caso in cui, compresa l'ipotesi prevista dall'articolo 27 del decreto legislativo 276/03, si chieda la costituzione o l'accertamento di un rapporto di lavoro in capo a un soggetto diverso dal titolare del contratto».

Il Tribunale ha ritenuto fon-

data l'eccezione della società appaltante, respingendo le domande dei lavoratori per intervenuta decadenza. Ha affermato che il decorso del termine di decadenza prende avvio dal licenziamento intimato dal soggetto interposto (il formale datore di lavoro) e che la decadenza è impedita solo dall'impugnazione nei confronti di chi si assume essere l'effettivo datore di lavoro. Ciò sulla base del combinato disposto degli articoli 27, secondo comma, e 29 comma 3-bis del Dlgs 276/03 (la legge Biagi), a norma del quale gli atti posti in essere dal soggetto interposto (nella fattispecie l'appaltatore) si intendono come compiuti dall'interponente, cioè dal soggetto che ha

effettivamente utilizzato la prestazione di lavoro.

In sostanza, dice il Tribunale, in caso di appalto non genuino il licenziamento intimato dal formale datore di lavoro si imputa al datore di lavoro effettivo. Se si vuole agire nei confronti di quest'ultimo, è nei suoi confronti che si deve impugnare il licenziamento nei termini. Con tale affermazione il Tribunale di Padova prende implicitamente le distanze dalla posizione assunta dal ministero del Lavoro con la risposta data il 25 marzo 2014 all'interpello 12/14 di Assotrasporti. Il Ministero aveva richiamato alcune decisioni della Cassazione (antecedenti il Collegato lavoro), secondo cui il licenziamento in-

timato da un soggetto diverso dal reale datore di lavoro non sarebbe invalido, bensì giuridicamente «inesistente» e, come tale, non sottoposto all'onere d'impugnazione.

Non vi sarebbe quindi alcun atto da impugnare, posto che il soggetto interponente non intima certo il recesso in prima persona, e pertanto il termine decadenza non potrebbe mai decorrere. Una posizione che di fatto porterebbe alla totale inapplicabilità dell'articolo 32, comma 4, del Collegato lavoro, una norma volta a garantire una maggiore certezza dei rapporti giuridici, che invece è stata correttamente applicata dal Tribunale di Padova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PIANO ENERGETICO REGIONALE VARATO DA LOMBARDO

## Il "Pears" non poteva essere retroattivo

LILLO MICELI

PALERMO. Il Pears, piano energetico regionale, non poteva essere applicato retroattivamente alle domande di autorizzazione per la costruzione di impianti di energia elettrica da fonti rinnovabili, eolici e fotovoltaici, richieste all'amministrazione regionale, prima dell'entrata in vigore dello stesso Pears, adottato dalla giunta regionale, allora presieduta da Raffaele Lombardo, nel febbraio del 2009. È il «succo» di alcune sentenze depositate ieri dal Consiglio di giustizia amministrativa, le cui udienze si erano svolte nello scorso mese di marzo. Anche se vengono ribaditi gli stessi principi, però, non si tratta di sentenze in fotocopia, essendo ogni caso diverso dall'altro.

Per alcune delle società che all'epoca si ritennero danneggiate dall'adozione del Pears, per esempio, resta impregiudicato il diritto alla richiesta di risarcimento, soprattutto per le richieste autorizzative che dopo sei mesi dalla presentazione non avevano ottenuto alcuna risposta dagli uffici dell'assessorato all'Industria. Un principio ribadito dal Cga nella sentenza relativa all'appello presentato dalla Ser (Società energie rinnovabili), difesa dagli avvocati Comandè, Di Salvo, Scanzano, Fagotti e Antonini.

Le imprese che hanno ottenuto una sentenza positiva dal giudice amministrativo d'appello, in teoria, potrebbe chiedere la convocazione di una conferenza di servizi per ottenere il rilascio dell'autorizzazione. In realtà, avendo il governo nazionale abolito gli incentivi per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, il Cip 6, le aziende che avevano deciso di investire nel settore non hanno più alcun interesse a farlo. Però, come già hanno fatto diverse imprese, possono chiedere alla Regione il risarcimento per la mancata produzione.

Una vicenda complicata che portò, nel 2009, alle dimissioni di Pippo Gian-

ni dalla carica di assessore all'Industria che aveva portato in giunta un piano redatto in collaborazione con le università di Palermo, Catania e Messina. «Il mio piano - ha commentato Gianni - prevedeva un equilibrato sfruttamento di tutte le fonti energetiche che poi venne modificato». Una vicenda, quella del Pears, che finì davanti la Corte costituzionale che, però, si dichiarò incompetente, essendo il Pears un regolamento e non una legge.

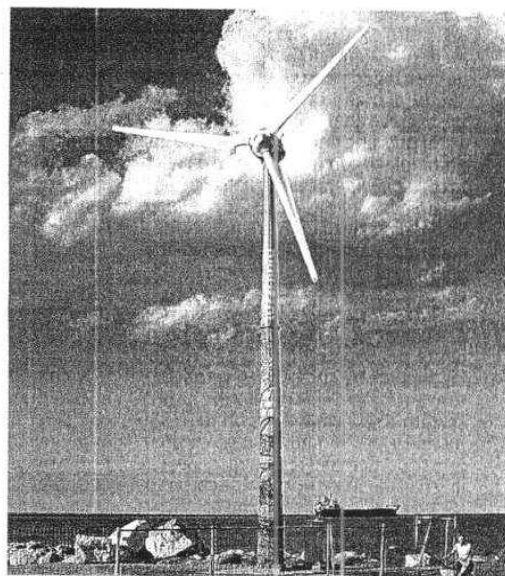
In sede di giudizio di primo grado, il Tar di Palermo aveva dichiarato illegittima la norma che prevedeva la distanza minima di 10 chilometri tra impianti di 10 Mw; l'obbligo che le società

### Le sentenze Restano tuttavia impraticabili le strade per la richiesta di risarcimento

avessero sede legale in Sicilia; l'obbligo di copertura assicurativa a garanzia della Regione. Giudizio confermato dal Cga.

La lentezza degli uffici che per legge avrebbero dovuto rispondere alle istanze entro 180 giorni, dunque, rischia di costare cara alla Regione. Almeno per il periodo che va dal febbraio 2009 (adozione del Pears) fino alla fine del 2012 quando furono pubblicate le nuove linee guida con decreto del presidente della Regione, Crocetta. Per il Cga, però, l'abolizione delle precedenti linee guida, «non sembra aver comportato l'improcedibilità dell'impugnazione, in quanto rivolta avverso una sentenza delle cui favorevoli statuizioni la ricorrente potrebbe comunque avvalersi, se non altro per fini risarcitori».

Per il Consiglio di giustizia amministrativa, ha dato ragione alla «Ser» lad-



dove ha contestato l'obbligo imposto dalla Regione di documentare la disponibilità giuridica dell'area su cui installare l'impianto. Qui, in difformità con il Tar, il Cga ritiene che «tale disponibilità può essere provata non soltanto da un titolo idoneo alla costruzione, ma in alternativa mediante richieste di dichiarazione di pubblica utilità delle opere connesse e di apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, corredata dalla documentazione riportante l'estensione, i confini ed i dati catastali. In altri e più chiari termini, la disponibilità giuridica dell'area dell'impianto (che la norma pretende) può essere dimostrata non soltanto mediante il possesso di un titolo di titolo che consenta di disporre immediatamente del bene immobile, ma altresì mediante l'esibizione della documentazione che consenta l'avvio della procedura di espropriazione».

**IL CENTRO STUDI: «NEL 2014 PIL AL PALO. L'EUROZONA È BUCO NERO»**

## Confindustria: «Italia, crescita piatta»

ROMA. «L'Italia era in crisi prima della crisi e continua a esserlo»: parola di Confindustria. Secondo il Centro studi degli industriali nel 2014 il Pil registrerà una «crescita piatta». Le ultime stime indicavano un +0,2%. Le ultime stime fanno pensare che forse potrebbe essere ancora meno. «L'attenzione, ora, è rivolta al 2015 - si legge nella Congiuntura Flash - il cui risultato va costruito nella seconda metà di quest'anno. Partendo da fermi l'impresa è più difficile, ma non impossibile se si agisce in prima battuta sul credito, sulla competitività e sugli investimenti pubblici».

Viale dell'Astronomia sollecita in particolare a lavorare con ancora di più

sui molti fronti delle riforme per restituire fiducia alle famiglie e alle imprese. E proprio sul fronte della fiducia arriva una doccia fredda dalla Commissione Ue con un nuovo calo per i consumatori europei a luglio dopo la ripresa registrata da marzo a maggio e la "tenuta" segnata a giugno. L'indice di fiducia dei consumatori diminuisce infatti di 1,2 punti nell'Eurozona e di 0,9 punti nell'insieme dell'Unione europea.

Del resto l'Eurozona è, anche nell'analisi del Csc, «il buco nero della crescita mondiale», con divari nelle performance degli Stati «sempre meno sostenibili» e una «sempre più palese contraddizione» tra la Bce che fa tutto quel che può per contrastare la minaccia di

deflazione e tutte le altre politiche che spingono verso il calo dei prezzi come meccanismo di aggiustamento degli squilibri competitivi e come conseguenza delle restrizioni dei bilanci pubblici.

Intanto, sempre secondo il centro studi, l'economia globale sta ritrovando slancio grazie agli Usa e ad alcuni mercati emergenti, ma le vendite italiane oltre i confini europei sono «in altalena». Le stime preliminari dell'Istat mostrano un calo delle esportazioni extra-Ue a giugno del 4,3% rispetto a maggio, quando erano aumentate del 5,4%. Nonostante questo, il risultato del secondo trimestre è in crescita dello 0,3%, stesso periodo del 2013.

**TARDA IL PROGETTO DI AMPLIAMENTO**

## «Zona artigianale, fondi a rischio»

Il progetto di ampliamento della zona artigianale di contrada Michelica è uno dei punti controversi del piano triennale delle opere pubbliche presentato dall'Amministrazione e approvato venerdì scorso dal Consiglio comunale come atto propedeutico al Bilancio di previsione.

A sollevare la questione è stato, come ha già fatto più di una volta in passato, il capogruppo di Sel Vito D'Antona, rimarcando come, a fronte di un progetto originario di 6 milioni di euro, nel piano triennale delle Opere pubbliche sia previsto solo un progetto stralcio di 1,8 milioni: «Dovremmo invece sbrigarci a concludere l'iter di questo progetto - ha rimarcato D'Antona - che gode di un finanziamento dai fondi ex Insicem, che il Comune di Modica sta rischiando di perdere. A fronte di altri Comuni che hanno già speso la parte a loro assegnata nell'ambito dell'accordo per l'assegnazione dei fondi ex Insicem, Modica li sta lasciando lì, correndo il pericolo che gli altri amministratori, legittimamente, ne richiedano la redistribuzione». In consiglio a D'Antona ha risposto l'assessore all'Urbanistica Giorgio Belluardo, che ha partecipato, in qualità di delegato dell'amministrazione, alle riunioni con i partner dell'accordo di programma sui fondi ex Insicem: «Ben lungi dal rischia-



L'APERTURA DEL SECONDO INGRESSO NELLA ZONA ARTIGIANALE DI CONTRADA MICHELICA

re di perdere i nostri finanziamenti - ha detto - abbiamo invece ottenuto l'assegnazione di un altro milione di euro proveniente dal ribasso d'asta di un appalto effettuato dal Comune di Vittoria. In questo modo potremo contare su complessivi 2,5 milioni di euro che potremo spendere per il progetto stralcio della zona artigianale e per progetti riguar-

danti il miglioramento viario all'interno della zona artigianale stessa». «Riguardo a questo progetto dobbiamo essere consapevoli che siamo in presenza di un preliminare redatto ormai troppi anni fa e molto distante dalla situazione di fatto della zona artigianale», ha aggiunto il sindaco Ignazio Abbate: «La previsione dei lotti non è affatto rispondente alle at-

**D'Antona: «Dobbiamo sbrigarci a concludere l'iter se non vogliamo che venga chiesta al Comune la restituzione del finanziamento»**

tuali esigenze degli artigiani. Abbiamo più volte affrontato quest'argomento anche con la Cna. Si pone la necessità di rivedere completamente quel progetto e di lavorare ad un'ipotesi che possa rivelarsi effettivamente utile a favorire l'insediamento di nuovi impianti produttivi».

Intanto, tra le opere inserite nel piano triennale delle opere pubbliche, è stato già mandato in gara il progetto per la realizzazione di una stradella carrabile sulla strada comunale Michelica-Musebbi Calicantone, verso l'area artigianale, riservata al mattatoio comunale: anche in questo caso il finanziamento, pari a 254 mila euro, proviene dai fondi ex Insicem. E proprio nelle scorse settimane si è provveduto ad aprire il secondo ingresso alla zona artigianale dalla ex ss 115.

C. B.

# «Il piano bocciato era quello dell'ex assessore Gambuzza»

## CINQUE STELLE

### «DIALOGO CON LA POLITICA ONESTA»

Scicli, m. b.) Il Movimento 5 Stelle di Scicli chiede un dialogo con le altre forze politiche. Una novità rispetto al passato, alla luce "di quanto sta accadendo in questi giorni a Scicli". Un dialogo da aprire "con tutta la parte onesta e laboriosa dei partiti, movimenti e associazioni presenti nel territorio. Abbiamo sempre chiesto e sempre chiederemo onestà e trasparenza nell'attività politico/amministrativa". I grillini non giudicano l'operato dell'amministrazione ma invitano Susino a dimettersi.

Per alcuni consiglieri di maggioranza di Scicli è l'ex amministratore - che annuncia querela - la causa dell'appunto della Corte dei conti

### MICHELE BARBAGALLO

SCICLI. E' direttamente l'amministrazione comunale a fornire una propria visione rispetto alla bocciatura del piano di riequilibrio da parte della Corte dei Conti. Lo fa anche dopo le accuse arrivate dall'ex assessore al bilancio, Sandro Gambuzza. "Dal 23 gennaio 2014 è stata nominata una nuova giunta che, come prima attività, ha rapidamente elaborato uno schema di bilancio 2013, con i dati in suo possesso e subito dopo, disconoscendo l'operato precedente, ha avviato un processo di rinnovamento delle impostazioni dei documenti di bilancio - rileva l'amministrazione guidata dal sindaco Susino -. Il piano di riequilibrio approvato con delibera di Consiglio comunale n. 41 del 16 luglio 2013, è stato oggetto, seppur indirettamente, di modifiche derivanti dall'approvazione, da par-

te del consiglio comunale, del bilancio di previsione per l'anno 2013, e pluriennale 2013-2014, secondo la delibera consiliare n. 14 del 6 febbraio 2014, che segue indirizzi ricorretti a quelli individuati nel piano di riequilibrio, con rimodulazione di spesa in riduzione, approvazione di parte dei debiti fuori bilancio e verifica dei rimanenti per una congrua ri-quantificazione al fine del loro riconoscimento nell'esercizio corrente e successivi, riaccertamento dei residui attivi e passivi, ai fini dell'approvazione del conto del bilancio per l'anno 2013, quest'ultimo approvato in data 17 giugno 2014 con delibera consiliare n. 96 e da quale risulta un avanzo di amministrazione".

Intanto la polemica politica si acuisce. I consiglieri comunali Rocco Verdirame, Salvatore Pellegrino, Guglielmo Ferro, Bernadetta Alfieri, Guglielmo Scimonello, Giorgio Vindigni in una nota

diffusa ieri, spiegano che la bocciatura da parte della Corte dei Conti, è relativa al piano di riequilibrio che è stato adottato quando lo stesso Gambuzza era assessore al bilancio. E che tale atto è stato adottato con i voti dell'ex maggioranza, oggi divenuta opposizione. «Noi eravamo già allora in totale disaccordo con una previsione di copertura di spesa di quasi 26 milioni di euro annui. Rispetto al 2012, infatti, il consuntivo 2013, questo sì da noi approvato, prevede circa 5 milioni di euro in meno», ricorda il gruppo di consiglieri comunali che aggiunge inoltre che è stato tutto «il logico frutto dell'incongruenza politica delle proposte formulate dall'ex assessore al bilancio e della capacità politica della sua ex maggioranza di tradurle in atti deliberativi».

I consiglieri sostengono inoltre che Gambuzza era dell'idea di aumentare le tasse agli sciclitani. Per Gambuzza, che smentisce, quanto detto dai consiglieri sarebbe lesivo della sua dignità personale e ha già annunciato querela. Intanto la senatrice Venerina Padua auspica che "si possa tutti star vicini alla città" mentre il senatore Giovanni Mauro auspica un passo indietro di Susino.

## LE REAZIONI ALLA SCONGIURATA SOPPRESSIONE

## Il presidente del Tar a Bianco: «Grazie per la battaglia condotta»

Il presidente della seconda sezione del Tribunale amministrativo di Catania, Salvatore Veneziano, ha telefonato al sindaco Enzo Bianco per ringraziarlo per la battaglia condotta per salvare il Tar, cancellato dal decreto legge che prevede l'eliminazione di tutte le sedi distaccate dei Tribunali amministrativi regionali.

«Al dottor Veneziano - ha detto Bianco - ho ricordato come l'intero territorio si sia immediatamente stretto attorno al Tar per difenderlo e come l'articolata strategia messa a punto con il concorso di tutta la deputazione della Sicilia orientale e le forze produttive, sociali e associative, sia risultata vincente. È la dimostrazione che, quando facciamo squadra, a Catania come nel Distretto della Sicilia sudorientale, possiamo vincere qualunque battaglia».

Confindustria Catania accoglie con grande soddisfazione l'esito del voto espresso dalla Commissione affari costituzionali della Camera, che consente di mantenere nel territorio etneo la sezione distaccata

del Tribunale amministrativo regionale. «E' grazie al lavoro comune delle forze politiche, delle istituzioni e della comunità di imprenditori del territorio, con in testa il sindaco Enzo Bianco - si legge in una nota - che è stato possibile ottenere questo importante risultato per la città. Si apre ora la strada al voto definitivo in Aula, che si auspica possa scongiurare definitivamente il rischio di soppressione».

«Il mantenimento della sede distaccata del Tar è l'importante risultato dell'alleanza trasversale tra politica, mondo delle imprese e del lavoro». Lo afferma Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl. «È stato raggiunto un grande traguardo - aggiunge Rotolo - soprattutto per ciò che rappresenta il Tar anche per i territori vicini. Un risultato ottenuto grazie all'alleanza trasversale raggiunta tra politica, imprese e sindacati. Un'indicazione da seguire anche nei futuri banchi di prova per obiettivi di cooperazione, sviluppo integrato e occupazione».

Fortunato Parisi, segretario della Uil, esprime «soddisfazione per l'e-

voluzione della vertenza-Tar combattuta in queste settimane da parti sociali e istituzioni locali. Sembra avere prevalso la logica, il buon senso: il voto in commissione parlamentare segna un passo indietro doveroso».

Anche la Cgil si dichiara «soddisfatta dei primi, concreti passi verso la tutela e il salvataggio definitivo del Tar, frutto di un positivo metodo di lobby territoriale che tutela il nuovo Distretto sud orientale, in attesa della nascita dell'area metropolitana. Adesso bisogna portare lo stesso spirito anche in Parlamento». Il segretario della Camera del lavoro, Giacomo Rota, dà atto al sindaco «di avere svolto un ruolo intermediario fondamentale e a tutta la deputazione nazionale, di Camera e Senato, di avere giocato un ruolo altrettanto importante. Adesso è necessario andare avanti tutti insieme e ci auguriamo che la stessa energia positiva venga utilizzata anche nelle vertenze di lavoro».

**IL CASO.** Dopo la decisione della Corte dei conti, salta il riequilibrio finanziario. Il sindaco Susino difende il suo operato, ma Ncd e «grillini» chiedono le sue dimissioni

# Bocciato il piano del Comune, bufera a Scicli

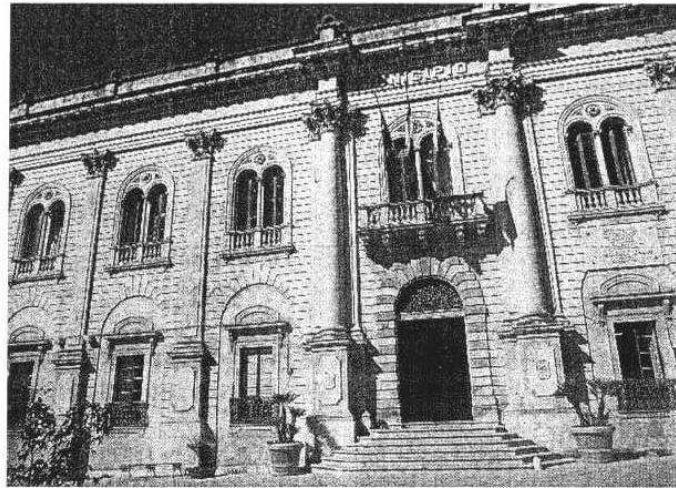
Per sistemare i conti adesso l'amministrazione potrebbe aumentare le tasse locali portando le aliquote al massimo

Ad attaccare il primo cittadino è anche il predecessore Giovanni Venticinque che non ha gradito alcune dichiarazioni sul suo conto: «Non mi sono mai comportato come lui per giustificare le mie azioni».

**Leuccio Emmolo**  
SCICLI

●●● La bocciatura del Piano di riequilibrio finanziario della Corte dei conti ha lasciato il segno. Il sindaco Franco Susino sembra non avere digerito il provvedimento della magistratura contabile alla quale ha replicato con una nota. In buona sostanza il sindaco «difende» il suo Piano di riequilibrio, citando una serie di atti deliberativi e passaggi tecnici che sono stati compiuti dall'amministrazione e dal Consiglio comunale negli ultimi 12 mesi. Ma quali riverberi provocherà la bocciatura del riequilibrio finanziario sul Comune cremisi? Non si esclude che venga chiesto l'aumento delle tasse che potrebbero essere portate alle aliquote massime previste dalla legge. Un effetto che qualunque amministratore vorrebbe evitare.

Ed intanto è ripreso lo scontro a distanza tra l'ex sindaco Giovanni Venticinque e l'attuale. A Venticinque non



Il Comune di Scicli rischia il dissesto finanziario

sono piaciute alcune dichiarazioni rese da Susino, nel corso di un incontro con i giornalisti convocato per spiegare il suo punto di vista in merito all'avviso di garanzia per concorso esterno in associazione mafiosa, notificatogli a seguito di un'indagine della Dda di Catania sulla gestione dei rifiuti a Scicli. «Per quanto la mia memoria ricordi, e con carte alla mano - dice Venticinque rivolgendosi a Susino - non mi

sono mai riferito ai miei predecessori per giustificare le mie azioni come fa lei nell'amministrare la cosa pubblica». Intanto il Nuovo centro destra va giù duro nei confronti dell'amministrazione comunale. «Occorre purgare Palazzo di città - si legge in una nota - da tutte quelle oscure ed inutili figure che hanno segnato direttamente e indirettamente la scena politico-amministrativa degli ultimi anni». Il Nuovo

centro destra torna a chiedere le dimissioni di Susino «per il bene della città».

Sulla stessa lunghezza d'onda è il Movimento Cinque stelle. «Per evitare che la mannaia dell'onta mafiosa - affermano i grillini - cali sulle teste degli incolpevoli cittadini ribadiamo il nostro invito al Sindaco a dimettersi prima che il Comune venga eventualmente sciolto per mafia o cada nel baratro del dissesto». Secondo il M5S non ci sono più i presupposti per amministrare bene e permettere così all'attività amministrativa di ripartire dalle macerie che sicuramente resteranno dopo queste vicende. Nella vicenda Scicli è intervenuta anche la senatrice Venerina Padua del Pd: «Quel che mi sento di assicurare è il mio pieno sostegno per il rilancio di una nuova stagione politica per Scicli, in cui la legalità, la trasparenza e il merito siano i nuovi veri protagonisti indiscussi». Tra coloro che chiedono al Sindaco di fare un passo indietro «per fare posto a nuove elezioni» c'è il senatore Giovanni Mauro. L'esponente di Forza Italia invita le forze politiche «che intendono spendersi per una nuova stagione politica ad impegnarsi perché subito si possano individuare i punti programmatici che servono per risollevare Scicli da quel cono d'ombra in cui è caduta». (L'E)